

Le aziende vinicole non sono indenni dalla crisi

Vino, i veri dati di mercato

Vino in grande forma, pieno di ottimismo, indenne dalla crisi? Vino italiano campione mondiale nell'export e modello da imitare per tutta l'economia? Hanno cercato in tanti di farci credere che il vino fosse "un'altra cosa" rispetto alla crisi e ci è piaciuto crederlo. All'inizio di aprile a Verona c'era Vinitaly che, con 152 mila visitatori e 4.200 espositori, è stato un successo. Ma è stata anche una ulteriore occasione per suonare la fanfara dell'ottimismo. Peccato che le aziende del vino siano esattamente come le aziende degli altri comparti e cioè alle prese con un mercato interno quasi immobile e un mercato estero alla caccia del vino che costa meno. Risultato: c'è chi cresce e c'è chi sta

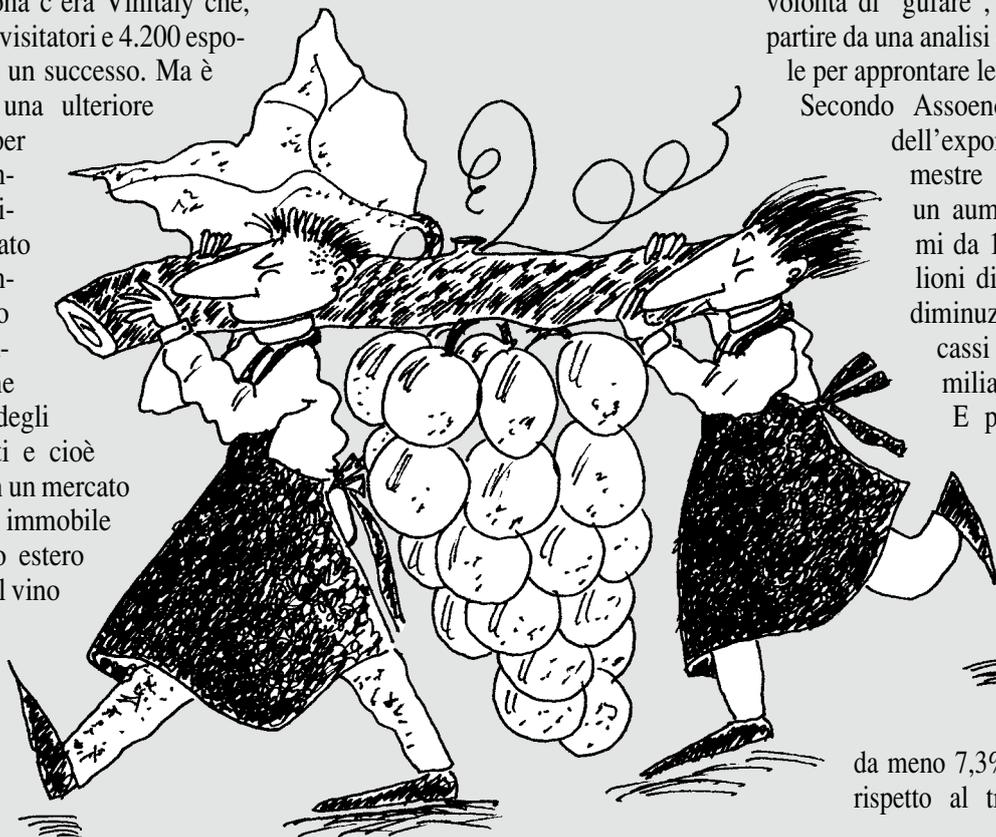
di **Gianmichele Portieri**

per chiudere. Proprio come in tutti i comparti dell'economia. Confagricoltura ed Assoenologi, proprio nel Vinitaly dell'ottimismo, hanno fornito una raffica di dati che

sono (da quelle fonti) da considerare attendibili. Il titolo del convegno che li ha presentati era: "Prendi tre e paghi due". La regina di tutte le formule promozionali è stata presa come estrema sintesi per dare l'idea di quel che sta succedendo al vino italiano sui mercati esteri. Nessuna volontà di "gufare", ma semmai di partire da una analisi economica reale per approntare le contromisure.

Secondo Assoenologi, i flussi dell'export nel terzo trimestre 2009 indicano un aumento dei volumi da 12,9 a 14,1 milioni di ettolitri e una diminuzione degli incassi da 2,61 a 2,46 miliardi di euro.

E poco consola il fatto che, nell'ultima parte dello scorso anno, ci sia stato un parziale recupero dei valori da meno 7,3% a meno 5,7% rispetto al trimestre prece-



dente, mentre la crescita dei volumi è passata da più 6,9% a più 9,5%.

La forte tensione che caratterizza i mercati internazionali è in questa tendenza opposta, apparentemente schizofrenica, con valori in caduta e volumi in ascesa. C'è una precisa indicazione della domanda internazionale, orientata verso prodotti di buoni standard qualitativi, ma ad un prezzo sempre più contenuto. Questo sta mettendo in crisi molti produttori, costretti a rinunciare agli utili pur di mantenere le posizioni. Una situazione che, se dovesse durare a lungo, potrebbe determinare l'uscita dal mercato di parecchie aziende, iniziando da quelle della parte più debole della filiera.

Lo scenario che si è andato delineando nel terzo trimestre 2009 è dunque questo: a fronte della minore domanda, i produttori internazionali, con l'obiettivo di stimolare i consumi, hanno giocato la carta della riduzione dei prezzi, innescando una spirale negativa che non pare prossima ad esaurirsi. Una situazione

di notevole rischio, anche perché la staticità del mercato interno italiano e le previsioni di rallentamento per i primi mesi del 2010 spingono sempre i nostri produttori a puntare giustamente sui mercati internazionali alla ricerca di spazi, che, in molti casi, sono di sopravvivenza. Anche sul fronte dei consumi interni la situazione non è rosea; secondo i dati di Assoenologi oggi siamo a 43 litri pro capite, contro i 45 del 2007 (negli anni settanta il consumo di vino era di 120 litri pro capite), con tendenza ad una ulteriore diminuzione. E la pesante congiuntura economica comincia ad incidere anche sul valore dei vigneti per i quali, fatta eccezione per alcune "isole felici", la situazione è alquanto altalenante ed instabile.

Ma vediamo le cifre del vigneto Italia: nel 2009 sono stati prodotti 44,5 milioni di ettolitri di vino, il 10% in meno della media decennale attestata su 49,5 milioni di ettolitri. Parallelamente è calata sensibilmente la superficie vitata, che nel 1980 era di

1.230.000 ettari, nel 1990 era scesa a 970.000 ed oggi è di 684.000 ettari (i dati sono dell'Istat).

Nel 2009, sotto il profilo commerciale, i vini rossi hanno perso terreno a favore dei bianchi e Assoenologi stima che questi ultimi abbiano raggiunto il 55% del totale contro il 45 di rossi e rosati. Ma, soprattutto, dai dati del 2009, emerge un accentuarsi della moria di aziende che producono uva da vino, scese dalle 700.000 del 2005 a circa 670.000 (meno 4,3%) e parallelamente, ma in maniera molto più pesante, sono diminuite le cantine in possesso di licenza per imbottigliare vino, precipitate dalle 30.000 del 2005 alle 25mila attuali (meno 17%)

Il business complessivo dell'intero settore vitivinicolo italiano nel 2009 si è discostato di poco dai 13,5 miliardi di euro del 2008, ma con una flessione in valore dell'export, passato a poco più di 3 miliardi di euro. Nel 2007, con un incremento di volumi dello 0,2% l'incasso delle esportazioni era balzato a più 7% e

il prezzo medio al litro era salito da 1,75 a 1,90 euro (i francesi esportano con un prezzo medio di 4,4 euro litro), pari ad un incremento dell'8,5%. Il 2008 si era chiuso, invece, con un calo del 7,4% sulla quantità esportata, ma un più 0,8% in valore. Nel 2009 la situazione si è totalmente capovolta. Va infine aggiunto che, come è emerso ancora a Vinitaly, il mondo del vino con l'indotto vale 1,2 milioni di posti di lavoro.

Gianmichele Portieri
Giornalista



Sempre più giovani intenditori